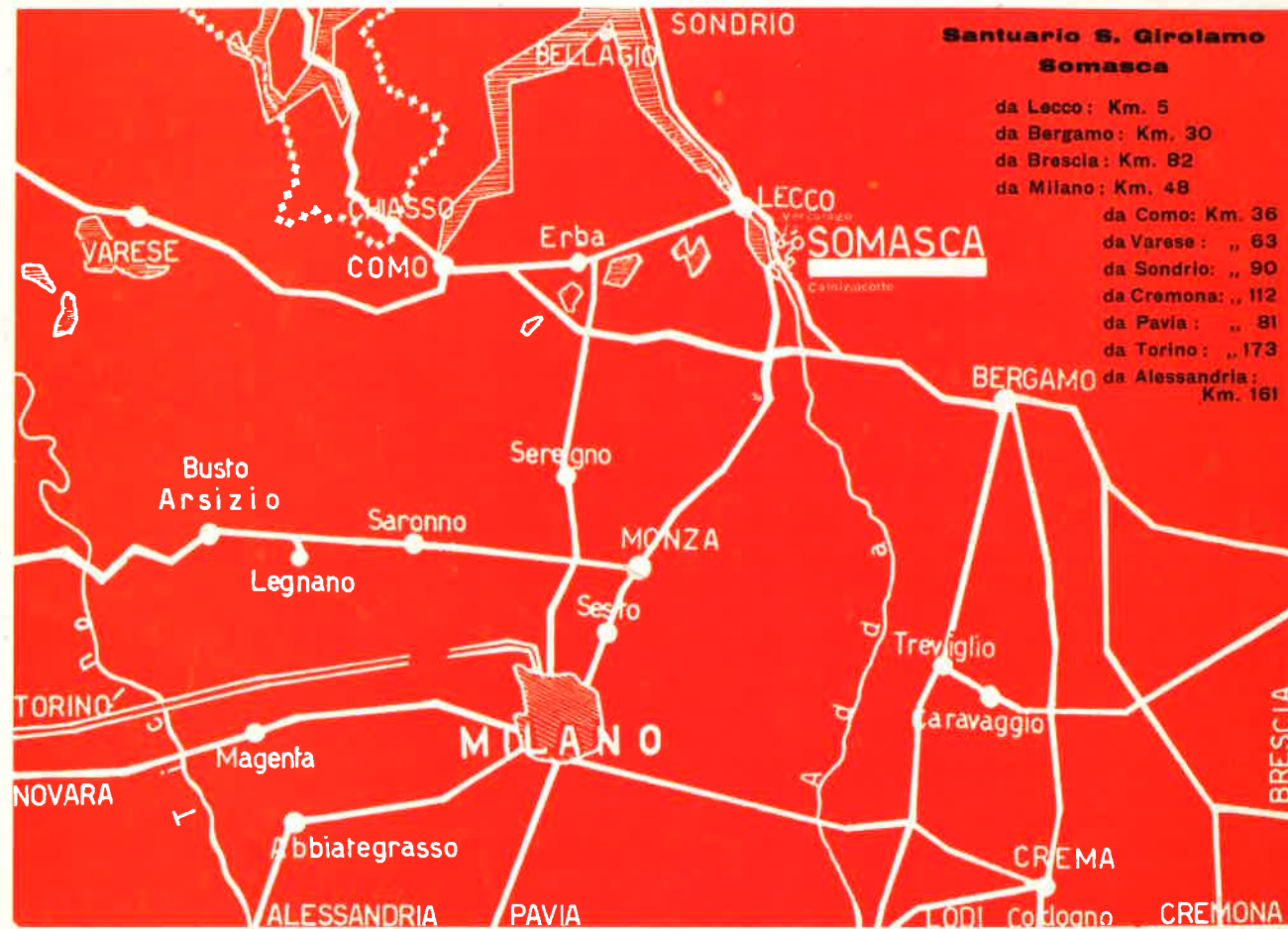


In caso di **MANCATO RECAPITO**  
 rinviare all'Ufficio Postale di  
**16035 RAPALLO (Ge)**  
 per la restituzione al mittente  
 che s'impegna a corrispondere  
 il diritto fisso di lire 70.

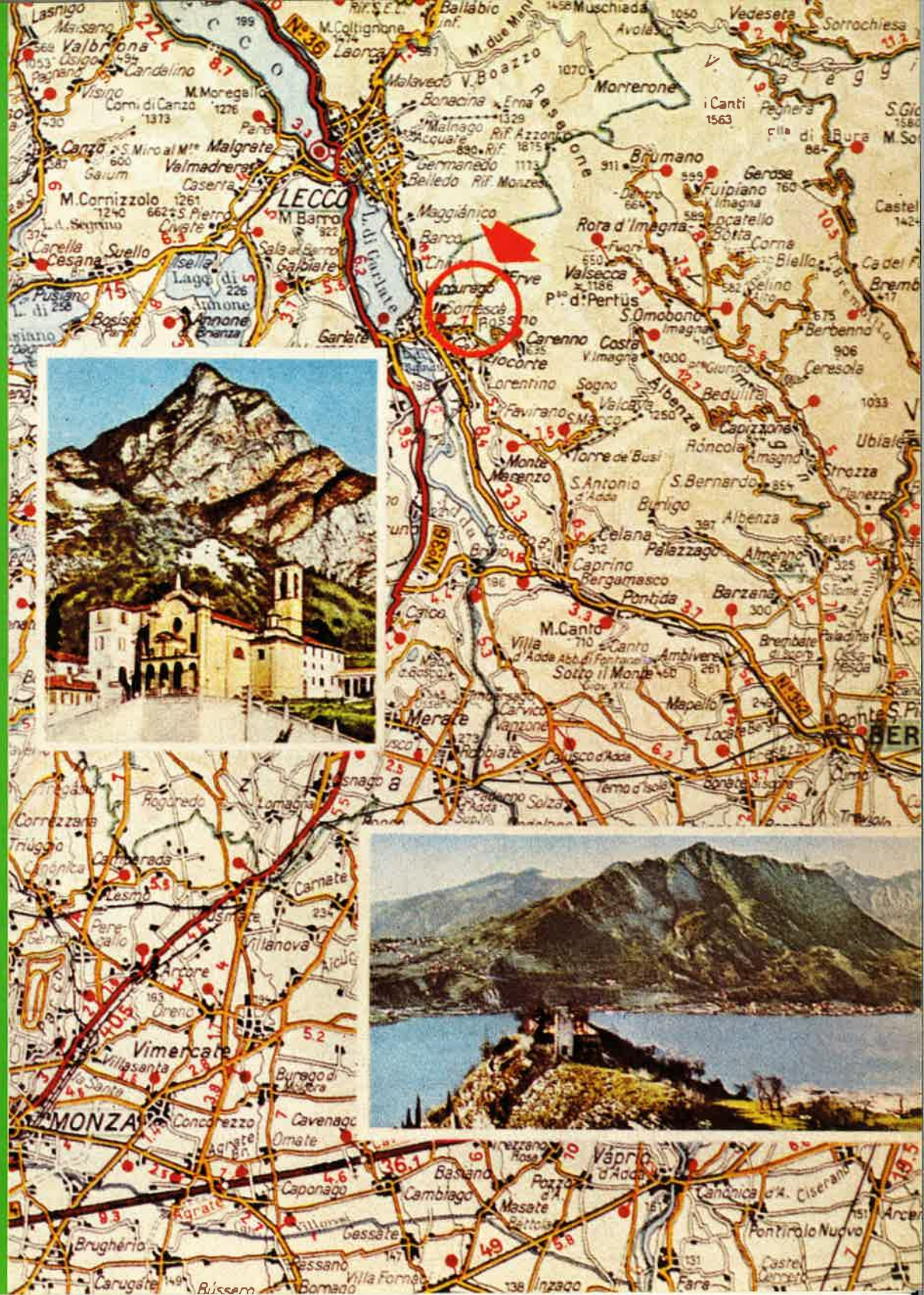
VITA SOMASCA - Via S. Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO (Ge)



VISITATE SOMASCA, il più piccolo paese del mondo che abbia per cuore un Santo

# VITA SOMASCA

Mensile dei Padri Somaschi - Sped. in abb. post. - gr. III/70 - Anno XIX - n. 10 Novembre 1977



## **vita somasca**

Edizione per gli Amici e gli Ex-Alunni

*Direzione, Redazione, Amministrazione:*  
via S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)

*Direttore Responsabile:* G. Gigliozzi

Autor. Tribunale Roma n. 6768 del 1-2-1968  
c. c. p. 4/27454 intestato a:  
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA  
via S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)

*Abbonamento:* L. 3.000

*Una copia:* L. 400

*Stampa:* Scuola Tipo-lito "Emiliani"  
16035 RAPALLO — Tel. (0185) 58272

### **in questo numero**

- 2 - Editoriale
- 3 - *Vi presento Somasca*  
(R. Netto c.r.s.)
- 6 - *Profilo del Santo*  
(F. Mazzarello c.r.s.)
- 8 - *Una casa di preghiera a Somasca*  
G. Tarditi c.r.s.)
- 12 - *Fumino: un ragazzo sulla strada di Cristo* (Paolo Riso)
- 14 - VITA SOMASCA - notizie:  
*Ordinazioni sacerdotali — Il vescovo Gaddi ha lasciato la diocesi di Bergamo — Campi scuola vocazionali a Ponzate — Processione del Cristo a Guatemala — Professioni religiose a S. Salvador (C. A.) — S. Girolamo si fa strada in Brasile — Brogliano, oasi di amicizia e di fraternità*
- 27 - *Ricordo di P. Stefano Turco*

## **AI LETTORI**

Tra i più piccoli paesi del mondo uno dei prediletti da Dio è certamente Somasca.

Non so quale altro villaggio, con sì poche case e così semplici famiglie, abbia la fortuna, o meglio, la grazia di custodire da secoli le sacre reliquie di uno dei più grandi Santi della carità.

L'aveva scelto Lui, innamorato della solitudine e del silenzio, atmosfera di Dio, pochi anni prima della morte, che fu l'8 febbraio 1537, per stabilirvi

la Casa Madre della sua Compagnia, la fucina remota e solitaria ove foggiare allo zelo, alla carità, alla perfezione gli spiriti dei primi volontari seguaci, affascinati dallo splendore delle sue conquiste e dell'eroismo delle sue virtù.

E da Somasca hanno preso nome i Padri Somaschi, che da più di quattro secoli continuano con lo stesso impegno cristiano l'opera della carità del loro Padre e Fondatore, San Girolamo Emiliani.

Ecco perché "VITA SOMASCA", sicura di fare cosa gradita ai suoi Lettori, presenta in questo numero l'umile paesetto donde sgorga perenne la linfa alimentatrice della vitalità della Congregazione dei Padri Somaschi.

vi  
presento  
**SOMASCA**



La Scala Santa



Questa è Somasca detta "San Girolamo".

**È** un villaggio piccolissimo nella Valle San Martino, ad uguale distanza da Bergamo, Milano e Como. Ci si può giungere facilmente in treno o in macchina, in poco più di mezz'ora.

Il pellegrino che attraversa il ponte sull'Adda, là dove il fiume ricomincia la sua vita partendosi dal Lago di Lecco, lo può scorgere, seminascosto sotto uno strapiombo di monte, quasi un nido d'acquila. L'unica sua bellezza è di essere rimasto sostanzialmente immutato. E' bello perché ha conservato tutta la fragranza dei secoli passati.

Un giorno ne sentii parlare. Mi dissero meraviglie di questo paese.



Sembra che la pietà popolare sia qualcosa di contagioso ed esplosivo, specialmente l'otto febbraio di ogni anno. Non importa che tutto sia coperto di neve. O che piova a dirotto. I pellegrini si contano a migliaia.

Cosa va a fare lassù tanta gente? La Chiesa si riempie all'inverosimile. Le strade rigurgitano di popolo. Una marea che sale e prega. I paesi, le città grandi e piccole, i villaggi dispersi nelle campagne o appesi sul dorso di un colle, inviano sempre qualcuno. Pellegrinaggi giungono da ogni parte della Lombardia, pellegrinaggi dal Veneto, dal Piemonte, dalla Toscana. Pellegrinaggi dal Lazio e dalla Calabria. A Somasca? perché?

\* \* \*

E' un giorno qualsiasi della settimana. Di mattino, presto, con il cielo limpido che annuncia dietro il Resegone un sole trionfante. Scendo dalla stazioncina di Vercurago e trovo la prima sorpresa: es-

vo sulla sua falce. Canti di gallo lontani. E su, su ancora.

Mi trovo davanti ad un grande arco. Qui comincia il recinto sacro. Grossi cartelli raccomandano il rispetto e il buon comportamento. Questi sassi, queste rocce, questo sentiero, quest'aria, tutto insomma è rimasto com'era quando Girolamo Emiliani vi era venuto per trovare silenzio, nascondimento, espiazione. Chiudendo gli occhi, ho la strana impressione di aver annullato quattro secoli. Mi pare che arrivato in cima, troverò qualcuno che mi sta aspettando da lungo tempo, l'aquila di queste rocce, il mio Santo.

Riprendo a salire sul sentiero che costeggia una serie di cappelle votive di forma e composizione diversa...

Nell'interno delle cappelle, quadri plastici narrano la vita del Santo...

Avanzo adagio, mormorando qualche preghiera, e badando dove mettere i piedi sul sentiero umido di rugiada. Alla mia destra, proprio sotto la spaccatura del roccione, trovo una sorpresa. C'è uno scalone, grossolano e sconnesso, uno scalone di grossi massi, pietroni e rocce mescolati insieme. La lapide spiega che questa ruvida rampa porta allo speco, all'eremo. Bisogna vederlo, bisogna salire. Dicono che Girolamo abbia tracciato il primo rozzo profilo di questa scala e che i suoi compagni l'abbiano terminato, morto lui. Bisogna dunque salire in ginocchio: è una scala santa che porta ad un luogo santo...

Tra la serenità ed il silenzio della montagna, mi trovo inginocchiato davanti allo speco. Ardo dal desiderio di entrare, di baciare quella terra, quei muri. Vorrei toccare quelle rocce, mute spettatrici dei martiri, delle estasi, delle veglie e delle contemplazioni di un Santo. Ma l'enorme cancellata impedisce l'ingresso. Metto il mio volto tra le

sbarre e resto così, fissando il monumento di pietra del mio Santo, freddo monumento, ma il Santo lo sento ugualmente vivo, in compagnia del grande Crocifisso in legno. Una faccia consumata dagli stenti e dalle penitenze. Le mani inaridite e santificate.

E' un piccolo angolo di cielo. Mi distraigo un po' nel vedere i busti ortopedici, le stampelle, tutti quegli ex-voto che adornano la caverna. Poi il pensiero torna a lui. Mi piace rievocare le ore che dovette passare qui dopo le sue estenuanti giornate di lavoro in valle...

Do ancora uno sguardo nella penombra dell'eremo e mi avvio per raggiungere il castello, inerpicandomi lungo il malagevole sentiero scavato sul fianco del monte...

Ecco qui la Chiesetta, minuscolo santuario del Santo e dei suoi compagni. Che intimità divina nelle messe, nelle comunioni, nelle preghiere offerte insieme da questa famiglia di santi! Dietro riesco ad intravedere le povere camerette costruite alla meglio con pareti di canna e strame ed intonacate di gesso; i giacigli fatti con le foglie di castagno... e la voglia, la gran voglia, la voglia divorante di amare Dio sopra ogni cosa.

Gli occhi mi distraggono ancora. Vedo soltanto rovine. Nel torrione in fondo un gruppo di statue narra il miracolo della moltiplicazione dei pani: il miracolo compiuto da San Girolamo per gli orfani affamati.

Poi comincio a discendere verso la Valletta, una graziosa minuscola valle aperta sul vivo del monte, ed entro nel Santuario che sembra sorgere dal fianco della montagna, la cui parete fresca e palpitante ne costituisce il sacro abside. In basso vedo un grosso roccione quasi diventato mensa d'altare. M'inginocchio davanti a quello che fu il letto del Santo.

C'è ancora il mormorio d'una acqua. E' la fonte del miracolo. Alla limpida parola di Girolamo, al suo preciso comando, il monte aveva obbedito. Si sarebbe buttato nel lago, il monte, se Girolamo gliel'avesse comandato. Ma Girolamo doveva dare da bere agli orfani e altr'acqua non c'era se non quella del miracolo.

Uscendo, sosto un momento davanti al camposanto dei Padri Somaschi, i cui corpi attendono quasi l'ora della resurrezione gloriosa.

Lungo il sentiero che mi riporta in paese indugio ancora. Bisogna gustarle tutte queste suggestioni sante: bisogna proprio salire a Somasca per sentire tutto un fremito d'inviti e aspirazioni che salgono da ogni parte...

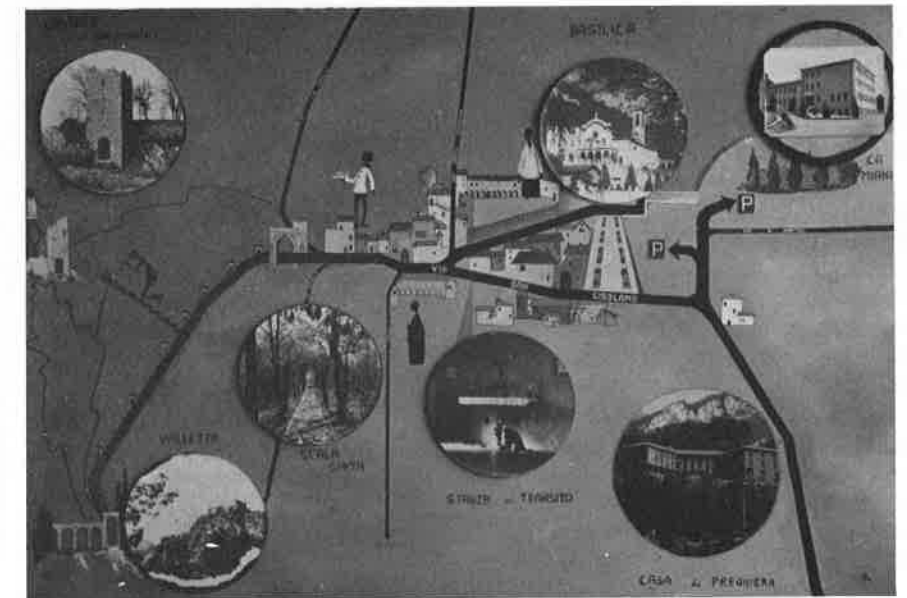
\* \* \*

Il sole è alto nel cielo. Una infinità di pensieri continua ad assalirmi. L'emozione non mi lascia.

Quasi senza avvedermi mi trovo nell'interno di una piccolissima stanza, dal soffitto di legno estremamente basso. Tra le assi aperte del pavimento vedo i mattoni rossi di un vecchio suolo. Una volta apparteneva ai ricchi Ondei. Poi ci andò ad abitare la lavandaia del paese. Qui era morto Girolamo Emiliani, in casa d'altri, su un pagliericcio preso a prestito.

Vorrei sedermi per terra, su quel vecchio pavimento di pietra rossa, appoggiando il capo alla parete che porta la sanguigna croce dipinta dalla mano del Santo. E' un posto meraviglioso per pregare ed incontrarsi con lo spirito eletto che aleggia intorno. Ma comincia a venire gente: pellegrini, curiosi, turisti, villeggianti. Devo trovar rifugio nella Chiesa parrocchiale. Nella penombra dell'altare del Santo m'inginocchio e sosto davanti alle preziose reliquie.

p. Lorenzo Netto



pag. 4: la Basilica - Santuario in un giorno di festa  
sopra: topografia di "San Girolamo"

# profilo del santo



S. Girolamo Emiliani  
(Gruppo di artista fiammingo)

**S**ono passati quasi quattro secoli e mezzo da quando S. Girolamo Emiliani, a Merone, in una notte di luna, seduto con i suoi primi compagni su un mucchio di paglia, gettò le fondamenta della sua "Compagnia", come si usava dire allora con termine militaresco, la "Compagnia dei Servi dei Poveri", più tardi "Ordine dei Chierici Regolari Somaschi", o semplicemente i Padri Somaschi.

San Girolamo Emiliani, o Miani, come s'usava abbreviare a Venezia, sua patria, non fu mai prete, anche se fa parte di quel gruppo di uomini, quasi tutti preti, che nella prima metà del cinquecento prepararono attivamente la Riforma Cattolica, che fu poi sanzionata nel Concilio di Trento, uno dei più grandi della Storia della Chiesa Cattolica.

La Provvidenza, che sa fare le cose a modo, distribuì a ciascuno di essi un compito speciale per il rinnovamento vero e profondo della vita cristiana, individuale e sociale, e sorsero così, in breve giro di pochi anni, i Gesuiti, i Barnabiti, i Teatini, i Somaschi e altri Ordini di Chierici Regolari, come altrettante milizie della Chiesa, atte a combattere per l'ortodossia della fede, per l'educazione e la formazione della gioventù, per il culto divino, per la carità.

San Girolamo Emiliani, era stato un combattente. Nel 1511, Venezia, assalita dalla lega di Cambrai, aveva affidato a lui, giovane capitano di venticinque anni, la difesa di una fortezza sul Piave, Castelnuovo di Quero, che doveva impedire, con la sua resistenza ad oltranza, il congiungimento delle forze francesi del generale La Palisse con quelle dell'imperatore Massimiliano

e salvare così dall'invasione nemica la Marca Trevigiana.

Il Sanudo, che a Venezia registrava quotidianamente le vicende della guerra, ricorda il valore ardentissimo, ma sfortunato, del giovane capitano Miani, che resistette fino all'estremo delle forze ad un nemico sette volte superiore di numero e di mezzi. Mecurio Bua, che, alle dipendenze del La Palisse, dirigeva l'assalto al Castello di Quero, condusse con sé, prigioniero di guerra e incatenato, Girolamo, forse nell'attesa di un forte riscatto da parte della Repubblica. Ma questo non venne. Venne invece il riscatto dal Cielo.

I biografi del Santo ci riferiscono concordi di lui, ormai convertito e datusi ad una vita austera di virtù e penitenza, che era sempre sereno e sorridente, eccetto quando pensava ai suoi peccati. Quelli della sua gioventù, ambiziosa e terrena, dimentica troppo della educazione materna ricevuta con sodezza, dopo la tragica morte del padre, e forse anche troppo dimentica di Dio. Quei peccati che nella prigione lo fecero umiliare, pentire, chiedere aiuto a chi solo ormai poteva darglielo. E la Vergine Maria discese visibilmente a lui, spezzò le sue catene, gli ridiede la libertà, al corpo e allo spirito. Quel camminare a fianco a fianco per tutta la notte, attraverso i bivacchi dei nemici, non sarà stato senza parole, e, se anche lo fu, certo fu tempo di semina divina.

Servirà ancora Girolamo la sua amata Repubblica per parecchi anni, ma intanto si lavorerà, si tempererà alla vita dello spirito, alla virtù; si preparerà alla sua missione specifica di *Padre degli Orfani* facendo da tutore per parecchi an-

ni ai nipoti, figli di due suoi fratelli, Luca e Marco, morti ancora in giovane età.

Rimasto libero dalla tutela dei nipoti, si diede tutto alle opere di carità. Poveri, malati, orfanelli trovarono in lui l'aiuto, il conforto, il padre. Egli non esclude dalla sua attività nessuna opera. Contro l'ignoranza religiosa combatté facendosi catechista popolare, *l'uomo di Dio*, come lo chiameranno nelle campagne lombarde; contro la miseria combatté dando fondo a tutti i suoi beni per soccorrere i bisognosi; contro la miseria morale combatté aprendo asili di redenzione per le donne traviate; contro le sofferenze dei corpi combatté aprendo e dirigendo ospedali. Ma soprattutto combatté contro l'infelicità dei fanciulli orfani, e, dopo aver aperto loro il suo cuore, aprì loro, nel giro di sei o sette anni, una quindicina di case con pane, preghiera, studio, lavoro, mestiere, preparazione alla vita, nelle principali città dell'Italia settentrionale. Era un'opera nuova e ardua, ma a Girolamo non mancava né la genialità né l'ardimento: soprattutto non gli mancava l'amore.

Sono passati quattro secoli e quarant'anni da quando egli morì a Somasca l'8 febbraio 1937, vittima della sua carità verso gli appestati, lasciando come testamento ai suoi seguaci: « disprezzate le cose del mondo, amate i poveri, seguite la via del Crocifisso ».

Ma il suo spirito non è morto. Egli lo ha lasciato in eredità ai Padri Somaschi, i quali si impegnano a tenerlo desto e a viverlo quotidianamente con l'aiuto di Dio e della Vergine SS., Madre degli Orfani.

p. Franco Mazzarello



## 1 - Un po' di storia

**San Girolamo sceglie Somasca come centro della Compagnia dei Servi dei Poveri**

San Girolamo Emiliani da tempo cercava un luogo appropriato per farne il "quartiere generale" della nascente Congregazione dei Servi dei Poveri. Lo trovò nel paesetto di Somasca. E sappiamo che tra i motivi che influirono nella scelta furono determinanti la tranquillità e il raccoglimento che vi si respiravano.

Difatti Somasca doveva, nell'intenzione del Santo, diventare non solo il centro logistico e propulsore del movimento di carità da lui iniziato, ma anche l'"eremo" dove prima il Fondatore e poi i discepoli avrebbero dovuto raccogliersi nella meditazione davanti a Gesù Crocifisso per formarsi spiritualmente alla missione che li attendeva.

Perciò il primo centro di spiritualità a Somasca fu fondato dallo stesso San Girolamo, e quella Scala Santa che conduce alla grotta che

# UNA 'CASA DI PREGHIERA' A SOMASCA

fu testimone delle sue meditazioni e della sua penitenza, è rimasta il simbolo più eloquente dei suoi esercizi spirituali, cioè di questa ascesi indispensabile per condurre a Dio e a un apostolato veramente fecondo.

**Il Seminario di San Carlo Borromeo e il Noviziato dei Padri Somaschi**

Per questi stessi motivi anche San Carlo Borromeo, fervido am-

miratore del Padre degli Orfani e dei suoi discepoli, scelse Somasca per iniziare il primo Seminario per la formazione dei Sacerdoti delle Valli di Bergamo, secondo le direttive del Concilio di Trento; per questi motivi anche i Somaschi edificarono, non lontano dall'eremo del loro Fondatore, un altro eremo più grande: il Noviziato, dove le nuove leve, da varie generazioni, si sono formate e continuano a formarsi nell'anno più delicato e decisivo per la loro spiritualità.

## La necessità di una Casa di Esercizi a Somasca

Accanto a questo manipolo di giovani religiosi che ogni anno popolano il Noviziato per poi sciamare, allenati nello spirito, a dar vita e continuità alle opere che li attendono, sempre sono saliti a Somasca gruppi di giovani, membri di associazioni cattoliche, seminaristi e sacerdoti per trascorrere una giornata di ritiro o una settimana di esercizi, attirati dall'atmosfera di spiritualità che irradia dai luoghi santificati da San Girolamo.

In molte occasioni i Novizi si stringevano nelle loro celle per far posto ai nuovi venuti, contenti di sentirsi accanto la presenza di altri apostoli, diocesani o laici, il cui fervore li edificava e li animava ad apprezzare sempre più la santità di questo luogo che altri con sacrificio venivano a cercare da lontano.

Ma purtroppo la ristrettezza della Casa di Noviziato e le sue strutture costruite con altri fini e le esigenze stesse della comunità religiosa impedivano lo sviluppo pieno e indipendente di questi cor-

si formativi per gruppi esterni.

Perciò da tempo si sentiva la necessità di costruire a Somasca una Casa di Esercizi aperta a tutte le categorie di persone, sacerdoti e suore, uomini e donne, giovani ed adolescenti, improntata allo spirito di San Girolamo nella sua duplice personalità di fondatore di una congregazione religiosa e di apostolo laico, operatore di bene nei più svariati campi della Carità, modello attualissimo per i laici che il Concilio Ecumenico ha chiamato, oggi più che mai, a sentirsi Chiesa e perciò responsabili, con i Sacerdoti, della missione di Cristo.

## Il cambio di un progetto alla luce del Concilio e seguendo i segni dei tempi

Un concetto che ricorre con insistenza nei documenti pontifici e nella voce dei Pastori in questi tempi è il seguente: non dobbiamo preoccuparci tanto, come in passato, di edificare chiese materiali, cattedrali preziose di marmi o di pietre, quanto di costruire chiese

vive, comunità operanti tra il Popolo di Dio.

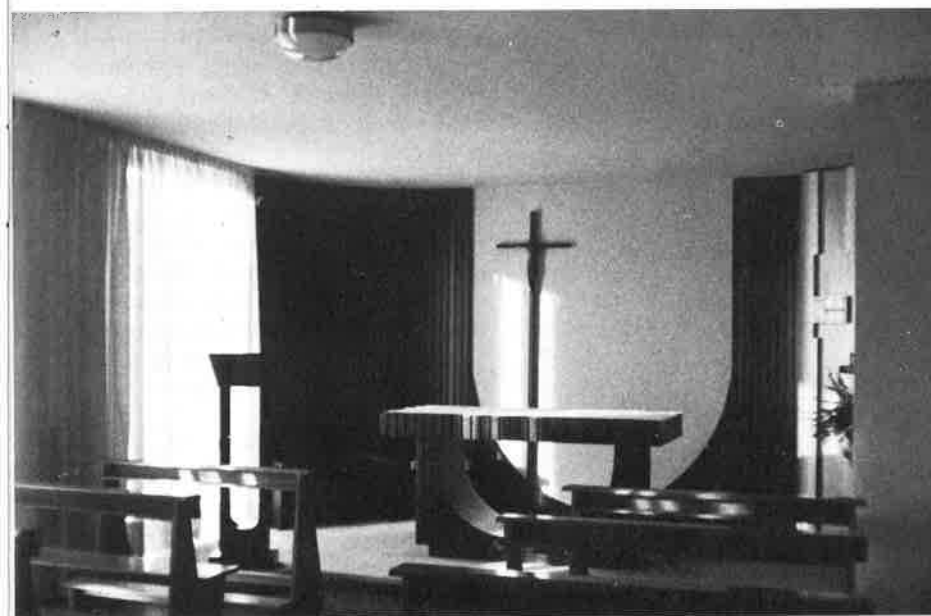
Ebbene in un gran terreno, situato sopra la chiesa parrocchiale di Somasca, da molto tempo i Padri Somaschi avevano in progetto di costruire un altro Santuario a San Girolamo, più spazioso e solenne. Però una serie ininterrotta di difficoltà aveva impedito la realizzazione di quest'opera che nei fini degli organizzatori doveva esaltare maggiormente la grandezza del Santo.

Questi ostacoli e questo ritardo nell'iniziare la costruzione di una chiesa materiale forse sono stati voluti dalla Provvidenza e dal nostro stesso Santo perché si innalzasse sul posto, secondo lo spirito del Concilio e le urgenti esigenze dei tempi, un centro di formazione per la Chiesa spirituale, un tempio vivo dello Spirito Santo, dove tante membra del Corpo Mistico di Cristo rinnovassero nella preghiera e nella meditazione la loro conversione a Dio e il loro impegno al servizio dei fratelli.

Credo che furono appunto questi i motivi che decisero i Superiori Somaschi a cambiare il progetto anteriore e a far sorgere sul medesimo terreno un'opera che avrebbe fatto onore a San Girolamo molto più della precedente.

E così si dette inizio alla costruzione del Centro di Spiritualità.

Col sacrificio della Congregazione, in particolare della Provincia Lombardo-Veneta nella cui circoscrizione si trova Somasca, e in modo tutto speciale con il lavoro dei religiosi e novizi della Casa locale, nello spazio di pochi anni è sorta un'opera destinata sicuramente a svolgere una funzione importante per le necessità dei tempi. I Somaschi ringraziano anche, con la preghiera più riconoscente, tanti benefattori e devoti di San Girolamo che generosamente han-



no collaborato con loro per questo scopo.

Questa Casa di Spiritualità vuol essere un servizio amoroso che i Padri Somaschi offrono alla Chiesa nel nome e dietro l'esempio del loro Santo Fondatore.

## 2 - Un edificio funzionale nel luogo più appropriato

### Ai piedi della montagna

Chi arriva a Somasca e già da lontano si abitua a osservare il paesetto dominato dalle tre costruzioni più in vista — la Valletta, la Chiesa Parrocchiale e il Noviziato —, rimane sorpreso da una bella novità.

Il panorama tradizionale è ora sostanzialmente cambiato; adesso Somasca è sormontata da una grande costruzione moderna che richia-

ma l'immagine di due braccia che si aprono sulla vallata quasi volessero accogliere tante e tante persone che verranno fin quassù a respirare una particolare atmosfera di spiritualità che ormai scarseggia o è scomparsa completamente nelle città e nei paesi, sempre più invasi dal rumore e dalla contaminazione fisica... e morale.

Questo edificio imponente e festoso allo stesso tempo, circondato da prati verdi e da boschi ombrosi, lontano dal nervosismo della vita moderna e dalle agglomerazioni, pare che riecheggi le parole di Gesù ai discepoli stanchi e delusi: « Venite quassù con me... riposatevi un poco ».

Questo Centro di Spiritualità, che domina il ridente paesaggio di Somasca, è a sua volta dominato da una meravigliosa montagna: il Pizzo.

Viene spontaneo il paragone tra l'opera dell'uomo e l'opera di Dio: piccola sempre la prima, imponente e grandiosa la seconda.

E inoltre questa Casa che si appoggia alle falde della montagna come un invito a scalarla, è veramente il simbolo della funzione a

cui è stata destinata: preparare gli esercitanti a salire con più animo e speditezza la vetta della santità che poi, tra tanti aggiornamenti e metodi pastorali, è l'unica formula sicura e sempre attuale per dominare sulle valli circostanti, cioè per far sì che la carità di Cristo superi in altezza e in risultati tutte le dottrine, le formule e le illusioni della sapienza umana!

### Un paesaggio di sapore biblico

La predicazione e la liturgia dopo il Concilio, e quindi anche gli Esercizi Spirituali, si vanno sempre più sviluppando attorno alla fonte diretta della Rivelazione che è la Sacra Scrittura. Ebbene la ubicazione del nostro Centro di Spiritualità favorisce questa tendenza perché è circondata da elementi e paesaggio che richiamano senza troppo sforzo di fantasia i luoghi biblici.

L'edificio con i suoi balconi e le sue ampie finestre sembra progettato apposta per valorizzare la vista panoramica del manzoniano Lago di Garlate da cui è facile passare al ricordo delle acque di Tiberiade o di Genezareth.

L'Adda che si snoda rigoglioso tra tanti paesetti richiama il Giordano, anch'esso circondato da tanti piccoli borghi e da cittadine che udirono la predicazione di Gesù e videro i suoi miracoli.

E il monte sovrastante porta nella maniera più naturale a meditare sul Discorso della Montagna o a rivivere la dolorosa salita del Calvario o a contemplare la gloria delle apparizioni sul Tabor.

### Bellezza e funzionalità

Naturalmente oggi non sono più sufficienti un masso di pietra per sedersi e l'ombra di un sicomoro per ascoltare, al riparo dal sole, la parola di Gesù.

Per questo tutto l'insieme dello edificio, anche se esclude qualsiasi ostentazione e lusso, è improntato alla praticità, con una eleganza signorile e austera allo stesso tempo.

Una cinquantina di camerette individuali con tutti i servizi favoriscono il raccoglimento e liberano da tante preoccupazioni materiali che potrebbero perturbare la tranquillità necessaria per ascoltare la voce di Dio.

Ci sono accoglienti refettori, sale di incontri e cappelle alla misura dei gruppi, dai più piccoli ai più numerosi. La bellissima sala conferenze nel piano terra ha la capacità di circa 150 posti.

In ogni piano si snodano ampi corridoi e passaggi, le cui pareti sono abbellite da ottime iconografie e riproduzioni artistiche intonate alla religiosità del luogo. Così pure numerose esposizioni di libri formativi e di riviste di spiritualità offrono un valido orientamento agli esercitanti.

In tutte le stanze, comode e ben arieggiate, penetra, attraverso le grandi finestre, il paesaggio circostante: ora è uno scorcio magnifico di lago, ora è il verde del bosco, agitato dalla brezza, oppure il sovrastare simbolico e imponente della montagna.

### I dintorni

Credo che siano poche le Case di Spiritualità che possono vantare nei loro dintorni luoghi e itinerari così belli, svariati e significativi come la Casa di Somasca.

Attorno a questa si snodano i tranquilli viottoli che portano alla Valletta per chi voglia visitare le cappelle e l'eremo, e meditare sui luoghi santificati da Girolamo Emiliani, oppure al vicino Santuario per inserirsi nella comunità dei parrocchiani o dei pellegrini. Un'altra



strada porta alla Casa Miani e a Villa Santa Maria per chi vuol conoscere da vicino l'opera sociale del Padre degli Orfani che rivive tra i giovanetti assistiti amorosamente dai Padri Somaschi in queste due istituzioni.

Altri sentieri di manzoniana memoria, però senza pericolo di brutti incontri coi "bravi", conducono al bosco o alla montagna per chi ha bisogno di raccogliersi in maggiore solitudine, a contatto più diretto con la natura e con Dio.

In ogni corso di Esercizi, secondo le nuove direttive, non può mancare l'atto penitenziale comunitario. Ebbene quale Casa di Spiritualità può offrire agli esercitanti un luogo che parla di conversione e di penitenza come la Scala Santa che lo stesso San Girolamo costruì per giungere all'Eremo e che la Chiesa arricchì di tante indulgenze?

Perciò sta diventando ormai tradizione comune condurre i partecipanti ai corsi a salire devotamente in ginocchio questa scala santificata dalla penitenza del gran devo-

to di Gesù Crocifisso e percorsa da tante generazioni di pellegrini, tra i quali, sovente, primeggiava in fervore un umile giovinetto di Sotto il Monte, il futuro Papa Giovanni XXIII.

\* \* \*

Questa nuova opera, che i Padri Somaschi pongono al servizio della Congregazione e della Chiesa, è stata affidata a persone veramente convinte dell'importanza delle esercitazioni spirituali e che accolgono i partecipanti con spirito di cordiale ospitalità e di amore fraterno: è un piccolo gruppo di Padri e Fratelli che si distinguono per la loro amabilità e simpatia e per la gioia di servire gli ospiti anche nelle cose più umili perché tutti quelli che entrano in questa Casa di Spiritualità aperta nel nome di San Girolamo possano costatare come sono vere e sempre attuali le parole di Gesù: « Dove due o più persone si riuniscono nel mio nome, io mi faccio sentire presente in mezzo ad esse ».

p. Giovanni Tarditi c.r.s.



## FUMINO: UN RAGAZZO D'OGGI SULLA STRADA DI CRISTO



“**L**e ragazze mi fanno impazzire, sono tutte carine...” sbottava qualche volta Fumino, un bel ragazzo di diciassette anni, alto e simpatico quanto mai. Studente del quarto anno al liceo Volta di Milano; era serio, impegnato e buono. Suonava molto bene la chitarra e stava volentieri con gli amici e con le ragazze.

Il suo nome era Gian Maria Fumagalli, ma i compagni lo chiamavano “Fumino” e lui ci stava per-

ché era semplice come un bambino e con i bambini si trovava volentieri.

« Per me — diceva — la semplicità si esprime a due livelli: non fare di tutte le cose un problema o costruirci sopra un progetto, non usare un linguaggio difficile o contenuti astratti ».

Era nato il 20 dicembre 1959. I suoi genitori, originari di Badia Calavena (VR) si erano trasferiti a Milano e lì Gianni, dopo la scuo-

la dell'obbligo, si era iscritto al liceo Volta. Figlio unico, i suoi sognano la sua vita con infinito amore e gli comunicano il dono della fede, la fede che lui, crescendo, maturerà, entrando a far parte del gruppo di Comunione e Liberazione della sua scuola.

Nell'autunno del 1976 Fumino si ammala: le cure intense non impediscono che il suo sistema linfatico sia invaso dal “male”. Finché le forze glielo permettono frequenta il liceo, facendosi anche interrogare dai professori, perché la vita e la scuola sono un impegno serio.

Tutti i giorni la Comunione, in chiesa o a casa: gliela portano i sacerdoti della sua parrocchia ai quali dice: « Tanti dicono che è brutto andare a scuola. La scuola è bella ».

La mattina piovosa del 20 marzo 1977 arriva presto in chiesa: « Devo vendere 'Avvenire' ». E la mamma alle amiche: « Comperate il giornale da lui, forse è l'ultima volta che lo fa ».

Viene ricoverato all'Istituto per i tumori di Milano. La sera del 18 aprile — è domenica e in TV proiettano la quarta puntata del “Gesù di Nazareth” di Zeffirelli. Fumino dice a papà: « Voglio vedere Gesù ». E' Gesù che raduna i suoi amici nell'ultimo convito dove lascia se stesso nell'Eucarestia e conclude dicendo: « Io sono la via, la verità, la vita ».

Poi va a dormire... Il papà, Aldo, lo veglia. « Ha preso sonno — confessa il signor Fumagalli — e io con lui. Quando mi sono svegliato, non dava più segni di vita ». Vedeva già Gesù di là. Aveva diciassette anni.

Chi era stato Fumino? Bisogna ascoltare la voce degli altri, quelli che l'hanno conosciuto per cogliere la sua identità, i lineamenti della sua fisionomia.

Il parroco don Luigi Borotti lo ricorda da bambino, buono quanto mai, ma ricco di convincimenti lineari e tenaci. A otto anni, dopo la sua prima comunione, si era ammalato ed aveva voluto ricevere il Signore nella Comunione. Al dottore che arriva subito dopo, chiede: « Può aspettare un momento? Devo fare il ringraziamento ».

Suo padrino dice di lui: « E' sempre stato troppo maturo per la sua età. Gianni è un duro ». Un insegnante, in calce ad un suo tema, un giorno annota: « Ti esprimi come uno che ha un chiodo fisso nella testa ».

Già, il “chiodo fisso” di Fumino era Cristo. Lo aveva amato da sempre, ma in “Comunione e Liberazione” Cristo per lui era diventato tutto. E Cristo lo aveva afferrato e conquistato fino in fondo. Ormai lui era suo, lo seguiva, dovunque Gesù lo portasse.

Il movimento di “C. L.” era diventato il “suo” movimento: lì c'erano i suoi amici, lì c'era Cristo che lo mandava nel mondo ad amare o a servire. Dirà: « La vita del movimento è il significato per cui soffrire e vivere ».

Parlava e scriveva volentieri ai suoi amici. D'estate li ospitava nella casa dei suoi genitori, a Badia, dove insieme si trascorrevano le vacanze. Ora questi amici ricordano le sue parole e conservano le sue lettere nelle quali c'è il suo messaggio.

Fumino ha bisogno di confidenza con gli altri, di condivisione delle proprie esperienze spirituali: « Penso sia utile, per costruire una vera amicizia, esporre nelle lettere che ci scriviamo, la nostra situazione religiosa e i nostri problemi ».

Attivo nel movimento e in parrocchia, non è malato di attivismo, ma è un ragazzo che ama il silenzio e la preghiera. Il suo testo preferito è il “Libro delle ore”. Scrive

a Silvio: « Sto tentando di continuare la vita sperimentata nella settimana di Sant'Anna. Ciò che mi dà la forza è la fedeltà alla preghiera. Ora prego meditandoci sopra: leggendo un salmo, mi fermo cinque o sei volte e mi confronto con quelle parole. Cosa utile per me è stato fare una specie di confessione personale alla sera, durante Compieta: mi ha aiutato a non cadere nella vita borghese che il sistema tenta di imporci ».

Chi incontra Cristo, comincia a contestare la mentalità borghese di questo mondo e neppure accetta l'ideologia marxista. L'una e l'altra cercano soltanto “l'aver”, mentre il giovane vuole “l'essere”. Tutto in Cristo, diventa pienezza di essere, quindi nuovo, a cominciare dalla capacità di amare.

« L'affettività — scrive Fumino a don Carlo — è un fatto positivo, se vissuta in modo adeguato. Io sono disponibile ad iniziare un eventuale rapporto affettivo a queste tre condizioni:

— non distolga il cuore dal centro, che è Cristo nella comunità;

— educi alla comunione e quindi non sia possesso e sfruttamento dell'altra, ma dono di sé;

— non diventi un rapporto a due chiuso, ma rimanga aperto agli altri ».

Cristo è il significato della vita, dell'amore, dei nostri progetti. Lui, e solo Lui, deve stare al centro del nostro esistere e del nostro operare. Lui ti affida una missione, anche a te che ti senti piccolo, una missione che esalta e che stupisce.

A Paolo, Fumino fa notare: « La comunità non è più sogno, ma realtà. C'è la decisione in alcune persone, il numero non c'entra. Tutto è incominciato ritrovandoci a pregare il martedì e il venerdì sera. I parroci della zona sono disposti a darci una mano e sono entusiasti del nostro movimento. Domenica prossima faremo una gita con tutte le comunità dei dintorni (saremo più di cento!). Il dono più grande è stato lo scoprire che Dio usa anche uno... come me per costruire il Suo Regno! ».

C'è la gioia e lo stupore del profeta Geremia, quando Javé lo aveva chiamato, lui, poco più che un ragazzo: « Io non so parlare: sono un fanciullo ». Ma Jahvé risponde: « Non dire: sono un fanciullo, ma va ed annuncia ciò che io ti ordinerò » (Ger. 1, 6-7).

Certo, bisogna obbedire a questo Dio così affascinante, che se lo incontri una volta, ne resti sedotto per sempre. In un mondo arido e insanguinato, vuoto e banale, Fumino è diventato, a 17 anni, il segno di una vita diversa, più umana, ricca della dimensione della festa, pronta a far emergere quella umanità così piena che i cristiani dei primi secoli hanno offerto al mondo.

Nell'ultima sua lettera aveva scritto: « La fede è riconoscere ciò che è accaduto con Cristo e impo-



stare la vita su questo. Non basta aderire ad alcuni momenti di culto o ispirare vagamente la propria azione ai principi cristiani. Il problema è ripetere ogni giorno: sia fatta la tua volontà e fare in modo che le nostre vie siano le Sue vie!».

Quando un ragazzo di 17 anni, consapevole di dover morire per un male incurabile, scrive cose tanto grandi, significa che Dio è ancora vivo tra noi, Lui sempre giovane e nuovo, e può far scoppiare, da un giorno all'altro, la più bella primavera della storia!

Dopo i funerali, ai quali aveva partecipato una gran folla, gli amici si sono riuniti per il "raggio", l'assemblea settimanale dove lui non era mancato una sola volta.

Diego cita le parole delle Confessioni di sant'Agostino sull'amico scomparso: «E' stato strappato alla mia demenza, per essere conservato alla mia consolazione».

Yellow: «Non c'era occasione

in cui Gian Maria non giocasse la sua fede fino in fondo. Anche la malattia l'ha vissuta come rinuncia alla pretesa sulla propria vita».

I suoi genitori che hanno perso l'unico figlio, hanno detto agli amici: «Tornate a casa nostra, perché è vostra, nostri figli siete voi. E' questo che vuole Gian Maria. Dalla croce Cristo ha affidato sua madre a Giovanni, che rappresentava tutta la Chiesa, e il discepolo a Maria. Nostro figlio ci ha cambiati. Aiutateci a vivere così, nel movimento che è anche nostro».

Se incontri tipi così, la vita cambia e diventa dono. Fumino aveva scritto ad un compagno, citando il Vangelo: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Questo versetto del libro delle ore vuol dire che non dobbiamo pretendere nessun contraccambio».

E' la gratuità del Cristo. Tutto si fa dono. Tutto è grazia.

Paolo Risso

## DA CHERASCO E DA MARTINA FRANCA

### Ordinazioni Sacerdotali

In una società satura di edonismo e di materialismo quale è la nostra sembra quasi impossibile che ci siano ancora delle anime disposte al dono totale di sé nel servizio di Cristo e dei poveri. Nella crisi generale di vocazioni sacre è motivo di grande conforto la notizia che due diaconi somaschi, hanno fatto la scelta "Per Cristo a tempo pieno" ricevendo l'Ordinazione sacerdotale in due date diverse:

— 2 giugno 1977 a Cherasco:

**P. Gino Gomba;**

— 13 agosto 1977 a Martina Franca:

**P. Francesco Tolve.**

Sono date di grande gioia per tutti: per le loro famiglie che li hanno offerti a Dio, per l'Ordine somasco che vede rinnovarsi in loro il dono di servire i poveri concesso da Dio a S. Girolamo. Ricevendo dal Vescovo la Ordinazione sacerdotale, i due novelli leviti hanno promesso a lui e alla Chiesa fedeltà alla Parola di Dio e l'investitura a pastori del gregge del Signore, che "li ha chiamati per consolare i cuori afflitti e per portare ai poveri la lieta novella".

Per l'edificazione di tutti riportiamo qui l'intervista a P. Gino che, nel clima soprannaturale di quella memorabile giornata, ha espresso dal profondo del suo cuore alcune consolanti riflessioni.

\* \* \*

**Quando è nata per la prima volta la tua vocazione a diventare sacerdote?**

«Ho avuto per la prima volta il desiderio di diventare sacerdote quando ero bambino delle scuole elementari, e



Don Gino con babbo e mamma nel giorno della 1ª Messa

«mia madre, durante le preghiere della sera, mi faceva pregare per i missionari. Alla fine della quinta elementare però, già altre attrattive luccicavano davanti alla mia fantasia; perciò andai in collegio ad Alba per frequentare la prima media. Considerazioni economiche indussero i miei genitori a iscrivermi alla seconda media nel collegio di Cherasco. Dopo pochi mesi le continue, entusiasmanti istruzioni vocazionali del Padre Rettore, e la volontà manifestata apertamente dagli altri miei compagni di volersi fare preti, risvegliarono anche in me un desiderio provato in passato, ma poi sopito. Quando lo dissi ai familiari, essi, particolarmente mia madre, ne furono contenti e mi appoggiarono.

«Col passare degli anni i desideri e gli entusiasmi divennero piccole scelte; queste, adagio adagio, in mezzo a varie peripezie, si trasformarono in decisioni mature e adulte: lasciarmi conquistare da Colui che dal di dentro mi attraeva a sé...».

**Hai detto che provasti per la prima volta il desiderio di diventare sacerdote, quando tua madre ti faceva pregare per i missionari; pensi che ti sia possibile nell'Ordine dei Padri Somaschi essere missionario?**

«Io credo che ogni sacerdote è necessariamente missionario, se consideriamo le parole che Gesù ha detto ai suoi discepoli prima di salire al Pa-

dre: "Andate e annunciate il mio vangelo ad ogni creatura". Questo annuncio deve essere concretizzato in ogni ambiente dove si lavora, possibilmente vivendo prima personalmente ciò che si annuncia agli altri. Quanto al senso più stretto e specifico che la parola "missionario" implica, certamente i Padri Somaschi hanno delle missioni, in Brasile e in altri Stati del Centro e Sud America. Queste missioni sono organizzate prevalentemente a favore della gioventù abbandonata, sull'esempio del nostro fondatore S. Girolamo Emiliani. Perciò è teoricamente possibile che colui che lo desidera sia inviato là dove le necessità sono più urgenti e reali».

**Tu hai risposto di sì al Signore che ti ha voluto sacerdote; quali credi siano i motivi per cui pochi oggi prendono questa direzione?**

«Pochi rispondono ad una chiamata al sacerdozio o alla consacrazione a Dio con i voti di castità, povertà, obbedienza, perché non molti sono quelli che, nella nostra società, vivono con coerenza da cristiani, secondo il vangelo che in teoria accettano.

Molte famiglie preparano l'avvenire del loro figlio secondo i loro ideali puramente umani, in base a ciò che essi sono diventati o sognavano di diventare. E nel caso abbastanza raro, che un adolescente prospetti vagamente la eventualità di indirizzarsi verso una vita sacerdotale, molti parenti lo distolgono con sottili motivazioni e lo indirizzano verso ciò che essi desiderano.

Inoltre, spesso noi preti e religiosi conduciamo una vita di un attivismo movimentatissimo per tenere in piedi le opere in cui lavoriamo, senza il sufficiente spazio per prolungati momenti di preghiera e di arricchimento interiore. Senza questa ricchezza soprannaturale le nostre attività, anche se fossero le più straordinarie e rispondenti alle necessità più profonde della nostra società, non costituirebbero per dei giovani adulti sufficiente attrattiva per scegliere la nostra vita che comporta rinunce umane e terrene non indifferenti non per scopi umani, ma per una adesione più profonda al Cristo.

PER  
CONOSCERE  
APPREZZARE  
AMARE  
S. GIROLAMO  
EMILIANI  
GUIDA E  
ISPIRATORE  
DI VITA CRISTIANA

## Lettere Morte Parole di Vita

commentario  
agli scritti di S. Girolamo Emiliani  
a cura di Lorenzo Netto



PL

Richiedi il volume a:

Padri Somaschi  
Piazza XXV Aprile, 2  
20121 MILANO



## DA SOMASCA

### Mons. Clemente Gaddi ha lasciato la diocesi di Bergamo

Per quanto attesa e preannunciata dallo stesso Arcivescovo al compimento del suo 50/mo anno di ordinazione sacerdotale, è giunta alquanto improvvisa la notizia, sabato 28 maggio, che S. Ecc. Mons. Clemente Gaddi, dopo quasi 14 anni, rimetteva nelle mani del S. Padre, la guida pastorale della diocesi di Bergamo.

In Santuario ed in Parrocchia la notizia ha recato come era prevedibile, un certo senso di tristezza pur nel lieto annuncio di un degno successore nella persona di Mons. Giulio Oggioni,



già vescovo di Lodi. D'altronde lo stesso Mons. Gaddi aveva scritto nel suo messaggio di addio alla diocesi: «sarà un momento triste, almeno per me, ma mi conforterà il pensiero di avere lavorato quanto le mie possibilità mi consentirono, per il bene della diocesi, e avrò la soddisfazione di andarmene portando nel cuore il volto di ognuno di voi, che posso dire davanti a Dio di aver sinceramente amato.

• • •  
Mons. Gaddi è sempre stato vicino

ai Padri Somaschi e a S. Girolamo. Da quando, valentissimo professore nei Seminari di Como, affiancò l'opera di apostolato tra i giovani della Parrocchia della Annunciata e del Santuario del Crocifisso del P. Giovanni Ceriani con indimenticate lezioni di catechismo, ha sempre mantenuto un alto apprezzamento dei Padri che ha avuto occasione di conoscere come religiosi studiosi e benemeriti nella educazione della gioventù somasca.

Ritornato in Lombardia dopo la parentesi siciliana, Vescovo prima a Ni-

costa e poi, promosso arcivescovo alla sede di Siracusa con diritto di successione, riprese i contatti e le manifestazioni di grande amore per il nostro Santo e i suoi figli.

Non è mai mancato all'appuntamento della festa titolare dell'8 febbraio di ogni anno.

Lo ricordiamo così, semplice, svelto, amorevole.

Non un discorso il suo, ma una parola limpida e persuasiva con la quale, anno dopo anno, ha saputo presentare ai fedeli la splendida figura di S. Girolamo. Ha voluto, per spirito di vera devozione, prendere sempre lui la parola, colloquiare con i pellegrini, persuadere tutti ad essere più che postulanti di favori, veri imitatori del Santo.

Il suo fare spigliato e libero da ogni orpello sapeva accattivarsi quanti amano la sincerità, la cordialità e la spontaneità dei rapporti umani. È stato sempre tra noi nei momenti più significativi svoltisi nei 14 anni di permanenza a Bergamo: l'inaugurazione dell'ingrandimento del Santuario, della Casa Miani e della Casa di Spiritualità; sempre cordiale, benedicente, amichissimo.

Il suo profondo spirito di pastore, dotto e preciso, aperto con impegno profondo e illuminato allo spirito del Concilio, aggiunto alla immediatezza inconfondibile della sua parola e del suo scritto, continueranno ad averci non solo semplici ammiratori. Ci auguriamo di averlo ancora tra noi, in Santuario, nella Casa di spiritualità, dal momento che ha deciso di restare a Bergamo in quella diocesi che considera "sua". Ci facciamo affidamento da devoti figli e devoti di S. Girolamo.

B. P.

## DA PONZATE

### Campi scuola vocazionali

Durante i mesi estivi nel nostro seminario di Ponzate (Como), a conclusione dei vari incontri spirituali tenuti durante l'anno, si sono realizzati tre campi scuola vocazionali a cui hanno partecipato una cinquantina di ragazzi delle scuole medie inferiori. La giornata si articolava attraverso vari momenti di preghiera personale e comunitaria, conferenze, incontri di gruppo e attività ricreative. I ragazzi hanno partecipato con entusiasmo e impegno, seguiti da alcuni nostri chierici teologi e da due giovani che sono entrati in questi giorni nel nostro noviziato per le vocazioni adulte a Parzano di Orsenigo.

Di particolare rilievo è stato l'incontro con i genitori la domenica, quando i ragazzi stessi, con un loro rappresentante di gruppo, hanno saputo presentare le linee fondamentali del campo scuola vocazionale e hanno invitato i loro genitori ad aiutarli nella ricerca e nella realizzazione della loro vocazione specifica.

A questi incontri ha partecipato pure il M. R. Padre Provinciale, Padre Cesare Arrigoni che ha intrattenuto i genitori sul loro dovere fondamentale di maturare e non ostacolare in varie maniere la vocazione specifica dei loro figli, anche se risultasse diversa dai loro progetti.

Col nuovo anno scolastico, il nostro Seminario di Ponzate ospita 8 ragazzi delle scuole medie inferiori e 6 delle medie superiori, e si continuano gli incontri mensili vocazionali sia per gli adolescenti come per i giovani.





## DA GUATEMALA CITY

### La Procesion de los Romanitos

Guatemala tiene una profundaraigambre religiosa que nos fuera heredada por los conquistadores españoles. De ellos nos viene también la devoción hacia las imágenes y las procesiones. Estas últimas son un desbordamiento de fervor colectivo, de fe y de reverencia hacia el Dios Hombre sometido voluntariamente al martirio y a la muerte terrenal para la redención de los pecados de la Humanidad.

Todas procesiones son organizadas y realizadas por personas mayores.

Siempre en lo tradicional, pero como algo nuevo, el P. Herman Bolis, nuestro Cohermano, Parroco en la Iglesia de San Pedrito, zona 5 de la Capital, ha organizado iguales procesiones para los niños y niñas. Ellos, respectivamente cargan con la imagen de Jesús que lleva la cruz, y la de la Virgen María Dolorosa. Se llama "la procesión de los Romanitos" ya que la escolta de honor es constituida por niños y jovencitos que llevan el uniforme de los soldados romanos.

**Escolta de honor de los niños, con uniforme de soldados romanos**

**Escolta de honor de las niñas, revestidas con traje blanco**

**Niñas de turno simple, cargando con la imagen de la Virgen María**

**Niños de turno simple, cargando con la imagen de Jesús**



## DA LA CEIBA - SAN SALVADOR (C.A.)

### Professione Religiosa



*Julio César Ventura Aguilar  
Francisco Ponce Salmorán  
Vicente Fernández Vides  
Miguel Angel de Alba Cruz  
Luis Arnoldo Flores Espinal*

RECUERDAN

a sus padres, a los Religiosos de la Orden Somasca, a los compañeros y amigos, su

**PROFESION RELIGIOSA**

en el Santuario de la Virgen de Guadalupe La Ceiba, San Salvador a 16 de Enero de 1977.

## DAL BRASILE

### S. Girolamo si fa strada nell'Oriente brasiliano



Il modesto edificio che ospiterà le Suore - L'Asilo parrocchiale (pag. 21)

Era da anni un sogno e una speranza: far arrivare a queste plaghe remote dell'oriente brasiliano, che riflettono in un suolo capricciosamente accidentato il lindore paesistico del presepio betlemita, le Suore Somasche del C.A. recentemente denominate "Missionarie, Figlie di S. Girolamo Emiliani".

Pareva un sogno quasi utopico ma

il Padre degli Orfani lo vuole presto una realtà.

La Provvidenza, si sa, fa i calcoli ben diversamente dagli uomini, servendosi a volte di occasioni quasi banali. Ecco come da cosa nacque cosa. Fu durante la mia permanenza di un mese per rivedere le nostalgiche terre vulcaniche del Centro America, dopo due decenni di assenza. Al varcare la can-

cellata dell'esternato femminile a La Celba di Guadalupe (San Salvador), dopo aver celebrato nella cappella, la direttrice delle nostre Suore mi ferma e, quasi a bruciapelo: « Padre, mi dice, perché non ci porta in Brasile? ... » — « Caramba! che bell'idea, sorella, neanche ci pensavo, ma certo se S. Girolamo lo vorrà, ci aiuterà, non è vero? ».

E quando le feci presente la nostra povertà, lei subito ribatté: « Andremo anche in una capanna, purché ci si apra la strada, siamo missionarie! »

A differenza di altre congregazioni, in piena crisi, la loro è in consolante sviluppo con fioriture vocazionali. La decisione è presa lì su due piedi, e sento che il mio viaggio, nonostante uno spiacevole incidente di frontiera, voglio dire di truffa alla messicana, assume un significato anche provvidenziale che mi fa stare di cuore allegro.

Passano alcuni mesi; l'idea è lanciata in parrocchia e i fedeli se ne entusiasmano. Anche al nostro simpatico vescovo non pare vero e intanto ringrazia e benedice l'iniziativa. Via, la cosa non sarebbe poi tanto nuova.

Anche il mio predecessore P. Vieira aveva adocchiato allo scopo un'ampia e vecchia casa prospiciente la facciata della parrocchiale ma i tempi non erano maturi. Adesso con l'Asilo S. Girolamo Emiliani in pieno funzionamento e la pastorale intensa all'altezza dei tempi, maturano le situazioni.

Dopo i due mesi più intensamente fervorosi e anche economicamente

più favorevoli alla causa del bene, cioè gennaio e maggio, ci è dato finalmente di acquistare lo stabile di cui sopra per la modesta somma di diecimila cruzeiros e un po' più tardi anche una buona scorta di mobili di seconda mano, in buono stato.

Ma la gatta da pelare è tuttora il riassetto della casa, ampia ma vecchia, bisognosa di rifacimenti a cominciare dal tetto e dalle pareti molto fatiscenti. Il vantaggio è di essere strutturata in modo da presentarsi già bella e fatta come residenza per una comunità con un modesto cortiletto e un piccolo terreno per ortaglie e frutteto. Oltretutto fa corona alla chiesa parrocchiale, con accanto un consultorio e la Casa S. Vincenzo in via di ricostruzione e dal lato opposto il salone parrocchiale con le due case gemelle che servono da canonica. Un insieme così armonioso in uno spazio ad ampio respiro che farebbe invidia a molti parroci, non dico di città, ma almeno del mondo rurale.

Madre Gesuina Melzi, di recente nominata prima Superiora Generale, prende le cose sul serio e d'accordo col suo Consiglio, decide di fare un viaggio con Suor Giuditta per prendere visione sul posto.

L'ultima decade di agosto l'arrivo di Madre Gesuina e di S. Giuditta marca lo zenit dell'entusiasmo del nostro buon popolo.

A contatto con la nostra vita semplice e pratica, esse notano con piacere la serietà d'impostazione, la cordialità tipicamente brasiliana, la povertà serena di un mondo rurale ancora

molto sano e promettente e, fin troppo bene impressionate, danno ferma speranza di voler stabilire qui una modesta stazione missionaria. Mostrano di intendere abbastanza il portoghese, e ricevono dalla direttrice delle scuole pubbliche un discreto contingente di libri scolastici e riviste da portare con sé in Centro America, dove già ferve l'ansia missionaria. Questo colosso cattolico che è il Brasile, attualmente speranza della Chiesa, ha un enorme bisogno di braccia. Il vescovo Mons. Erminio Malzone Hugo, sempre cordialissimo, accoglie le missionarie con aperta soddisfazione e promette loro ogni appoggio possibile.

Una rapida visita al vicino Colle Carapina, dove accanto a una graziosa chiesuola, sussistono sale per scuola e alcune stanze attigue, tutte a disposizione fra un anno per una eventuale fondazione in favore dei poveri, riconferma le Suore nella possibilità di un

futuro promettente. Qui più di ottantamila cruzeiros sono già disponibili per i lavori più immediati. Comunque, soppesate tutte le opportunità, si è convenuto che la prima fondazione sia nella nostra parrocchia, con precipua finalità pastorale e vocazionale.

Le speranze e le promesse sono buone e stimolanti; se S. Girolamo, come è ovvio, vorrà benedire, sarà tanto di guadagnato per la gloria di Dio e vantaggio per l'ambiente, estremamente bisognoso di luce e di conforto.

Già ho saputo che l'entusiasmo suscitato dalle due Suore al loro ritorno in Centro America sta contagiando le giovani leve... Ben vengano; l'immenso Brasile le accoglierà sempre a braccia aperte con la sua tradizionale simpatica ospitalità e i suoi grossi problemi di sviluppo cristiano e sociale.

P. Orestes Nebiolo c.r.s.





## Brogliano oasi di amicizia e di fraternità

La comunità dei Padri Somaschi di Belfiore di Foligno già da qualche anno sta portando avanti una meravigliosa esperienza a carattere socio-umanitario-religioso. Tra l'Umbria e le Marche nel cuore di un magnifico bosco a circa novecento metri sul mare hanno riadattato quel convento eretto nel trecento per rilanciare l'autentica spiritualità francescana. Dal medesimo convento ora i Padri Somaschi tentano di rilanciare il vero senso dell'amicizia e della fraternità, nella luce di Cristo, con semplicità, in un autentico servizio ai fratelli.

Quest'anno hanno ospitato nei tre mesi estivi vari gruppi giovanili, iniziando con un gruppo di handicappati; quindi il 35° Lupetti di Roma, una qua-

## BROGLIANO

(Riflessioni di un ospite)

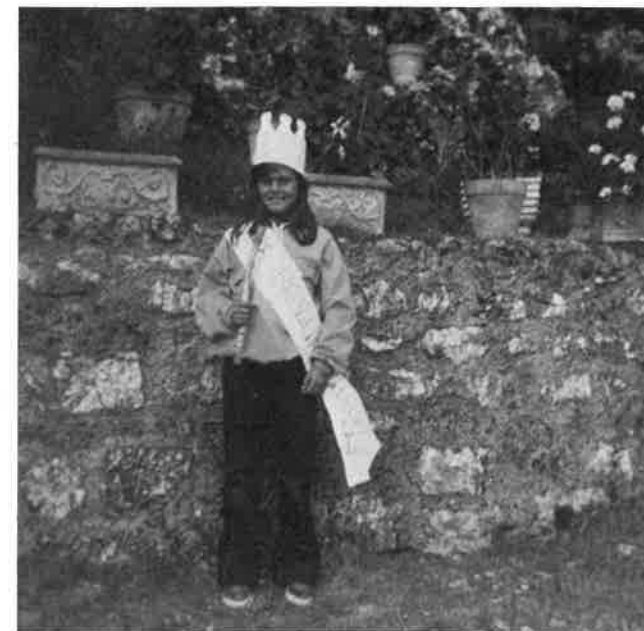
*Smeraldo,  
voglia di inebriarsi nel tuo verde  
selvaggio,  
pace solare di fragranza!  
Hai sedotto  
il mio spirito co' i tuoi incanti  
di paradiso.  
Vicino a te tocco il cielo  
con un dito  
e bevo a grandi sorsi il bacio caldo  
del sole.  
E corro, i capelli arruffati  
e gli occhi  
pieni di bianchezza e d'azzurro  
di cielo.  
Non parlo, ma ascolto il silenzio  
intorno:  
un sapore di sole e di vento  
insieme.  
Chiudo gli occhi perché il cuore  
muore di gioia,  
e mi resta nell'ombra  
la nostalgia  
dell'infinito eterno.  
E penso...  
qui è la dimora arcana di una Ninfa!...*

Gianni Franzolato

rantina di ragazzi e ragazze della Parrocchia del SS. Redentore di Roma, i Lupetti Agesci di Civitanova Marche, il Seminario Maggiore e Minore di Firenze, il gruppo femminile del CSI di Pallavolo di Foligno, per concludere con il gruppo di ragazze preadolescenti e adolescenti di Nocera Umbra. Alcuni gruppi, come il 35° di Roma, quello di Nocera U. sono ormai di casa da qualche anno, affascinati dalla bellezza e dal clima di amicizia e fraternità che si respira lassù, a Brogliano.

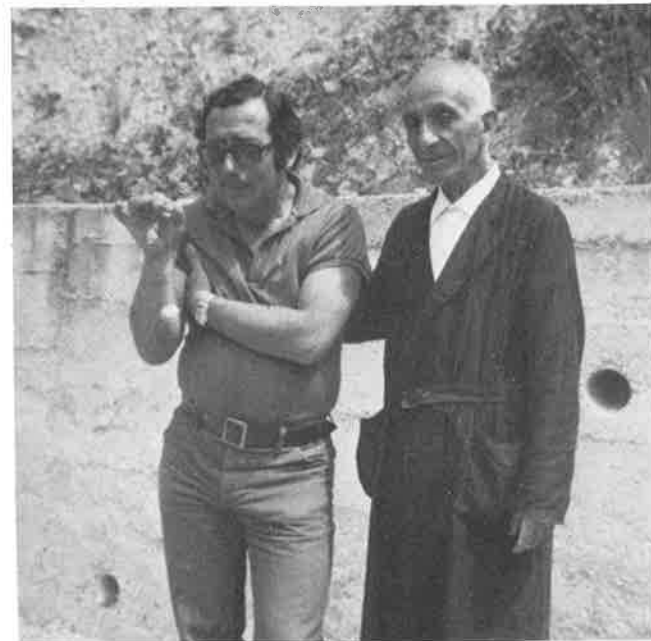
Contemporaneamente ai gruppi, c'erano pure nuclei famigliari di Marsciano, Assisi, Foligno, Roma, Taranto, Firenze, Milano. Quest'anno ne sono passati una ventina ed oltre. In genere sono famiglie che non possono mette-

## BROGLIANO



ESTATE 1977

**BROGLIANO**



**ESTATE 1977**

**ESTATE 1977**



**BROGLIANO**



re in bilancio una grossa somma per la villeggiatura, ma soprattutto famiglie in cerca del vero volto dell'amicizia, della fraternità, della semplicità.

La natura offre tanta possibilità di riposo, di distensione. L'ospitalità e la serenità dei Padri Somaschi, sempre a disposizione degli ospiti, aiutano a far riscoprire quei valori che sembrano assopiti, se non tramontati. Quando si bussa alla porta di quel convento e si telefona a Belfiore si riceve una risposta alquanto strana e anche incomprensibile, finché non si è fatta o meglio non si è vissuta questa esperienza di riposo: « Sì, venga pure a riposarsi, ma la nostra non è una pensione né un albergo: è una famiglia

grande ove si vive in semplicità, in amicizia senza titoli e ceti sociali, con pentola ed orario unico, con momenti particolari di riflessione e preghiera nella casa di Dio, ove ognuno può arricchire il fratello con l'esempio e la parola. Non mancano particolari momenti di maggiore intimità fraterna a sera, attorno al fuoco, cantando e giocando con la semplicità dei bambini ».

« L'essenziale, ha dichiarato il professor Livio, coordinatore tecnico delle pallavoliste del CSI di Foligno a conclusione dell'esperienza vissuta a Brogliano, è capire che lo stare insieme significa rinunciare ad una parte di noi stessi, che probabilmente è la parte a

cui teniamo di più. La riuscita di questi giorni vissuti insieme è altamente significativa se noi rinunciamo a quella parte con gioia e senza interessi ».

Varie volte qualcuno ha cominciato questa esperienza con una certa... « stizza » per non aver capito questo strano linguaggio di villeggiatura. Superata la crisi della prima giornata ha sperimentato la bellezza di vivere in fraternità fino al punto di ripartire, terminata la villeggiatura, con qualche lacrima agli occhi. Alla partenza c'è chi visibilmente commosso si avvicina ai Padri e, con un abbraccio fraterno, esprime sincera gratitudine e affettuosa riconoscenza.



**Il Presidente del Rotary Club di Foligno Dott. Nando Sartoretti durante il Simposio del 22 Giugno ringrazia i Padri Somaschi per l'ospitalità offerta a Brogliano. Sono visibili il Generale Starace, il Colonnello Sericola, rispettivamente Comandante della Scuola Allievi Ufficiali di Bracciano e Foligno**

### P. STEFANO TURCO



Ci ha lasciati inaspettatamente la mattina del 5 settembre 1977, all'età di settant'anni.

Al funerali, celebrati nella Chiesa di S. Maria Maddalena in Genova dal Rev.mo P. Plerino Moreno, Vicario Generale dei Padri Somaschi, in rappresentanza del Preposito Generale assente dall'Italia, hanno partecipato molti confratelli e un folto numero di amici, accanto ai parenti giunti dal Cuneese.

Quanti hanno conosciuto il P. Stefano, lo ricordano con affetto, perché egli è stato umile e semplice. La sua vita costituisce una chiara testimonianza di generosa dedizione al servizio di Dio e dei fratelli.

Era nato a Monastero Vasco (Cuneo) il 5 luglio 1907 da famiglia di profonde tradizioni cristiane. Un suo zio paterno fu professore nel Seminario di Mondovì; un altro zio, il P. Guglielmo, anch'egli figlio di S. Girolamo, fu tra i primi Religiosi Somaschi partiti alla volta dell'America Centrale al servizio di quelle popolazioni povere e socialmente emarginate.

Quando si fece chiara la sua vocazione religiosa, il piccolo Stefano fu accolto nel Seminario somasco di Mi-

lano, diretto allora da un santo religioso, suo compaesano, il P. Giovanni Battista Turco, di venerata memoria. Qui compì gli studi ginnasiali.

Passato da Milano a Roma, fece il Noviziato presso la nostra Casa di S. Alessio, sull'Aventino, avendo come guida spirituale un religioso illustre, il P. Luigi Zambarelli, fine poeta, apprezzato educatore dei bimbi ciechi e in seguito Superiore Generale dell'Ordine Somasco.

Emessa la prima professione dei voti nel 1924, passò alla casa della Maddalena in Genova, per frequentare i corsi di filosofia e di teologia nel Seminario diocesano, ove ebbe docenti di chiara fama, tra i quali il Card. Giuseppe Siri, il Card. Giacomo Lercaro e Mons. Giacomo Moglia.

Ricevette l'ordinazione sacerdotale a Casale Monferrato nel 1932.

Forte di una robusta formazione interiore e animato da grande zelo, diede inizio, nello spirito della obbedienza religiosa e con l'entusiasmo del giovane levita, alla sua attività apostolica, che, svolta nell'arco di 45 anni, può essere ripartita in due periodi: il primo, di 18 anni, trascorso a Rapallo presso

il Collegio S. Francesco nell'insegnamento elementare; il secondo, di 27 anni, trascorso presso la Chiesa della Maddalena in Genova.

Fu un apostolo umile, silenzioso, che tendeva a nascondersi, ma fecondo, perché animato da grande fede e svolto con profondo spirito sacerdotale, che attingeva il suo alimento nella preghiera e nell'unione con Dio.

Godeva di intrattenersi tra i piccoli, i prediletti di Gesù e di S. Girolamo Emiliani. Nell'insegnamento era esigente con gli alunni, ma comprensivo e paziente; incideva in profondità in quelle piccole anime, che voleva portare al Signore.

Mentre esercitava l'Apostolato della cattedra, non trascurava l'esercizio di un più diretto ministero sacerdotale, lavorando instancabilmente, senza risparmio di energie, nella Chiesa di S. Francesco a Rapallo.

Devotissimo della Madonna, era lieto di salire, specialmente nei giorni festivi, al Santuario di Montalegre, dove attendeva per lunghe ore al ministero delle confessioni.

Nel 1950, fu destinato alla Chiesa della Maddalena in Genova, come collaboratore del Parroco, il P. Giuseppe Boeris. Quanti hanno frequentato questa Chiesa sono stati testimoni del suo zelo, della sua prontezza ad accorrere presso i malati, della sua quasi ininterrotta presenza al confessionale.

Sempre generoso e sorridente, accoglieva con gioia ogni iniziativa comunitaria di bene e animava i confratelli col suo spirito di fede, invitando alla calma, alla serenità, alla fiducia. Era esemplare per la precisione con cui espletava ogni suo compito; e questo faceva non solo per dote di natura, ma soprattutto per l'alto concetto che aveva della obbedienza religiosa.

La sua è stata una vita contrassegnata dalla bontà, dalla semplicità, da un sano ottimismo ispirato da una inalterabile fiducia in Dio e negli uomini; è stato un libro aperto, in cui tutti possiamo leggere qualcosa che ci edifica e ci consola.